

Il Ventennio in una mostra a Milano

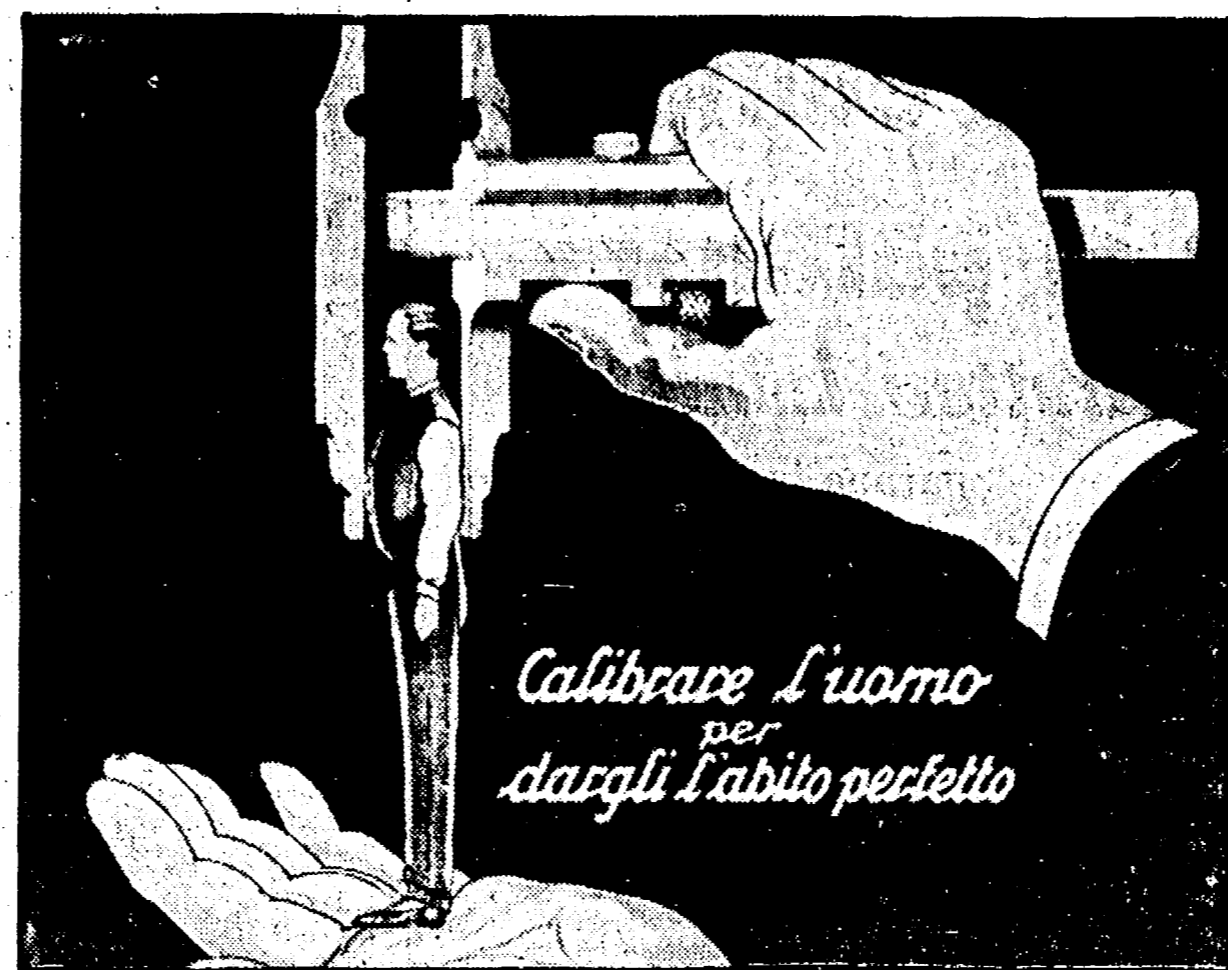
Quel sottile dissenso della borghesia

La moda e la creatività del «privato» sotto il fascismo. Le premesse dell'italian style — Trucco e scollature

MILANO — Come si vestiva Gabriele D'Annunzio, «magister elegantiarum» degli anni litorali? Quale era il guardaroba consigliato per una signora di buona famiglia fra il Venti e il Trenta? Perché viene di moda l'abbigliamento «cinesco», giapponesante proprio in un'epoca di evoluzione dei costumi sessuali come quella che fu denominata degli «Anni Ruggenti»? Come mai fra le due guerre in Italia sorgono o esplodono ben 77 (dici settemasette) riviste dedicate all'abbigliamento (femminile, maschile, infantile, financo animale)?

Detto degli aspetti generali dell'iniziativa del Poldi Pezzoli, veniamo al concreto. Innanzitutto, gli elementi di interesse sul piano organizzativo. Il primo: sono due i musei che attraverso una del tutto nuova forma di consorzio hanno partecipato all'opera, il già citato Poldi Pezzoli e la Civiche Raccolte di Arte Applicata del Castello Sforzesco. A sua volta, il consorzio così composto ha trovato appoggio e aiuti nelle istituzioni pubbliche (Regione, Comune) e perfino nei privati (operatori del grande business milanese dell'abbigliamento). Elemento singolare (questo sì «insolito») vista la struttura in compartimenti stagni che per lo più presiede all'organizzazione dei beni culturali. Nonché l'ultima riprova della possibilità di operare con risparmio delle risorse ed eccellenza di risultati qualora gli steccati vigenti (di natura essenzialmente politica) siano abbattuti.

Due manifesti italiani degli anni Trenta, per la moda femminile (una proposta per il mare) e per quella maschile



l'uso, l'informalità del ricambio domestico, e così via. E a tutto ciò si collega, naturalmente, l'insieme dei rinvii all'organizzazione produttiva e alla distribuzione del prodotto (manifesti, iniziative dei grandi magazzini, strutture delle riviste) e perfino all'organizzazione della cultura e delle arti figurative (dico, secondo futurismo, metafisica, e via dicendo).

nessa magra) si accompagna un po' di mistero sul volto, con i capelli piccoli ma con tante velette e piume. L'uomo invece è molto ammantato e incappottato: è un proprietario, è il destinatario di questo modello femminile liberato in qualche modo sì, ma strettamente per il piacere altrui.

È necessaria, questa breve introduzione, per tutta l'importanza della mostra 1922-1943: vent'anni di moda italiana, allestita al milanese Museo Poldi Pezzoli, e che rimarrà aperta fino al 31 marzo. Anche perché gli stessi organizzatori dell'impresa, con un pizzico di modesto e annoiati, definiscono «una mostra insolita», quasi a renderne relativa la sostanza rispetto alle Grandi Mostre Tradizionali. Insolita, perché? Perché si tratta di una sciocezza di quelle che si fanno una volta tanto, così per divertirsi, o in solita semplicità perché qui in Italia le esposizioni di questo genere sono rarissime? La risposta, naturalmente, è la seconda. All'estero, infatti, il filone della vita quotidiana gode di molto maggiori attenzioni.

Il secondo: la mostra ha un sottotitolo estremamente significativo. «Proposta per un museo della moda». Il che sta ad indicare la possibilità concreta di raccogliere seriamente in museo, un materiale di indubbio interesse storico e culturale come quello oggi presentato. Milano, fra l'altro, è la sede ideale per un museo di questo tipo: un po' per la tradizione in materia, un po' per l'aderenza ad una struttura produttiva che è tutt'oggi portante nella città, un po', infine, per l'esistenza di raccolte civiche sul tema della moda, ma in genere al più per le maniere di spinti espositivi di un qualche interesse.

Quanto all'esposizione, va sottolineato la minuziosità della presentazione degli oltre 200 oggetti esposti, ma anche l'intelligenza della loro organizzazione tematica. Due sono sostanzialmente le letture proposte. Una, analitica, esamina gli oggetti di abbigliamento nei loro insieme relazionale: il cap-

ello, la sciarpa, il vestito, le scarpe, ogni genere di altri accessori (comprese le pettinature) sono visti come elementi costitutivi di un insieme preciso, e cioè la rappresentazione sociale e funzionale dell'individuo, del gruppo. A guidare questa interpretazione stanno le didascalie, sapientemente riprese dalle descrizioni presentazioni delle riviste dell'epoca.

Gli accessori completano il panorama: lunghi gioielli, soprattutto collane; molli trucco, da accompagnarsi con le acconciature quasi sempre alla «maschiotta». E al nudo esplicitamente richiamato per il corpo (a proposito: si prevede una li-

nessa magra) si accompagna un po' di mistero sul volto, con i capelli piccoli ma con tante velette e piume. L'uomo invece è molto ammantato e incappottato: è un proprietario, è il destinatario di questo modello femminile liberato in qualche modo sì, ma strettamente per il piacere altrui.

Idee sullo sviluppo dei mass-media

Solo schegge vaganti la cultura della Rai?

Alcuni nodi politici - I mutamenti prodotti dall'intervento del capitale finanziario - Progettualità e adeguamento

La questione delle nomine alla Rai ha rivelato anche ai politici meno attenti a quest'ordine di problemi che il movimento riformatore, ovverossia quel movimento culturale democratico che era stato promotore e protagonista di tutte le riforme e i cambiamenti ottenuti nella vita e nelle strutture culturali del Paese negli anni '70-'75, non esisteva più.

La questione delle nomine alla Rai ha rivelato anche ai politici meno attenti a quest'ordine di problemi che il movimento riformatore, ovverossia quel movimento culturale democratico che era stato promotore e protagonista di tutte le riforme e i cambiamenti ottenuti nella vita e nelle strutture culturali del Paese negli anni '70-'75, non esisteva più.

La questione delle nomine alla Rai ha rivelato anche ai politici meno attenti a quest'ordine di problemi che il movimento riformatore, ovverossia quel movimento culturale democratico che era stato promotore e protagonista di tutte le riforme e i cambiamenti ottenuti nella vita e nelle strutture culturali del Paese negli anni '70-'75, non esisteva più.

Una prospettiva di questa qualità è portata a termine: a mio parere, problemi specifici non separati né separabili da alcuni nodi politici di fondo. Per tutto quanto attiene, ad esempio, lo sviluppo delle comunicazioni di massa: malgrado si debba al compagno Pavolini l'essere riuscito, nel brevissimo tempo del suo mandato, a intromettersi ad avviare e ad impostare un'analisi adeguata alla complessità e vastità del tema, è certo che, se non partiamo da zero, quanto ad elaborazione registriamo un fortissimo ritardo. Tale, comunque, da consentire quel fervido e disinvolto campionario di oscillazioni, tentazioni, fraintendimenti cui hanno dato luogo il cosiddetto «progetto Martelli» — ma c'è anche una consanguinea legge d'Arezzo — e tutte quelle «teorizzazioni dell'adeguamento allo sviluppo», che, in casa nostra, ne hanno costituito la base di lancio ed il supporto pseudocoscienze.

Una prospettiva di questa qualità è portata a termine: a mio parere, problemi specifici non separati né separabili da alcuni nodi politici di fondo. Per tutto quanto attiene, ad esempio, lo sviluppo delle comunicazioni di massa: malgrado si debba al compagno Pavolini l'essere riuscito, nel brevissimo tempo del suo mandato, a intromettersi ad avviare e ad impostare un'analisi adeguata alla complessità e vastità del tema, è certo che, se non partiamo da zero, quanto ad elaborazione registriamo un fortissimo ritardo.

Una prospettiva di questa qualità è portata a termine: a mio parere, problemi specifici non separati né separabili da alcuni nodi politici di fondo. Per tutto quanto attiene, ad esempio, lo sviluppo delle comunicazioni di massa: malgrado si debba al compagno Pavolini l'essere riuscito, nel brevissimo tempo del suo mandato, a intromettersi ad avviare e ad impostare un'analisi adeguata alla complessità e vastità del tema, è certo che, se non partiamo da zero, quanto ad elaborazione registriamo un fortissimo ritardo.

Una partita molto seria

Detto in altre parole. Se siamo d'accordo sulla parzialità — livello e ampiezza — dei caratteri qualificanti questo settore, allora deve esserci chiaro che «progetti» e «iniziative progettuali» che si muovono in questi limiti e dimensioni non sono che varianti — classiche varianti — della grande politica dell'adeguamento. Che non possono confondersi con il riorientamento dello sviluppo né con la sua «promozione e governo»; né, tantomeno, con una qualsivoglia traduzione legittima del discorso della crisi che non è stasi ma più che mai movimento.

Detto in altre parole. Se siamo d'accordo sulla parzialità — livello e ampiezza — dei caratteri qualificanti questo settore, allora deve esserci chiaro che «progetti» e «iniziative progettuali» che si muovono in questi limiti e dimensioni non sono che varianti — classiche varianti — della grande politica dell'adeguamento.

Cesare Marcucci: la vita straordinaria d'un «veterano» comunista

Il suo nome di battaglia era Ernesto

Ancora un «veterano» e dirigente del nostro partito ci ha lasciati: è Cesare Marcucci. Proveniente da una famiglia di piccoli proprietari, nacque a Falerno, provincia di Ascoli Piceno nel 1905; è deceduto per un male incurabile il 20 novembre dopo mesi e mesi di sofferenze.

Arrestato nel novembre del 1926, poco dopo la promulgazione delle leggi eccezionali fasciste, gli inflissero tre anni di confino: prima ad Ustica, dove conobbe Gramsci; poi, a Ponza dopo una parentesi di undici mesi di carcere scontati a Palermo e a Napoli, in seguito al noto «complotto» organizzato dalla milizia fascista di Ustica.

Il Tribunale speciale condannò Marcucci a dodici anni di carcere; di cui cinque scontati all'Ulivo, ma solo in parte, della nota amnistia del «decennale». Conoscere i carceri di Castell'Arce, quelle di Civitavecchia ed infine, essendosi ammalato di tbc, quelle di Pianosa. Con due anni di «sorveglianza speciale» fu messo in libertà nel marzo del 1937: riaccolse le file del partito attorno all'Ascolio di Radio Mosca e di Radio Milano-Libera.

scrive fu espulso per ben tre volte dalla Francia, dalla Svizzera, dal Lussemburgo, dal Belgio... dall'America), riprende il suo posto di iot-ta. Egli, ha l'incarico di consolidare i legami della nostra organizzazione nella regione parigina, nella difficile situazione di allora, sotto la direzione del «Centro Estero» del partito, composto allora dai compagni Novella, Negarille, Roasio, Mansola e Amendola che si trasferirono in seguito a Marsiglia dove già, da alcuni mesi, si trovava anche il sottoscritto.

laboratrici del compagno Marcucci furono le compagne Nella Marcellino, Fernanda Guadagnini di Imola, e Emilia Belviso di Genova (Berrettina). La tiratura abituale de «La Parola degli Italiani» si aggirava attorno al migliaio di copie, ma, in particolari occasioni, si giunse a stampare fino a 5 mila copie.

Tra le sue doti è giusto ricordarne una — tra le più preziose che completano un dirigente comunista — la modestia. E' una qualità che si innata nello scomparso compagno Cesare Marcucci, che, a volte, rischiava di... diventare un difetto.

A Torino asta di solidarietà

Le opere di 150 artisti per gli operai Fiat



TORINO — La lotta dei lavoratori FIAT si è conclusa a novembre con l'accordo segnato dalla complessità d'una vertenza che impegnava, oltre il prestigio del sindacato unitario, la difesa delle conquiste di lotta la classe operaia e la stessa immagine d'un Paese democratico in cui il diritto al lavoro è sancito solennemente dalla Costituzione. Tra le luci di quella lotta, accanto alla revoca dei licenziamenti, stanno senza dubbio alcuno la scelta di campo delle istituzioni pubbliche che si sono schierate a sostegno degli operai e il moto di solidarietà che l'appello dei lavoratori ha suscitato nel mondo della cultura.

sponsabili dell'organizzazione sindacale, anche in un momento reso più difficile dal quadro del dopoterramoto, all'impegno e all'entusiasmo, alla prova di coscienza democratica con cui nell'ottobre scorso gli artisti avevano assicurato il loro appoggio concreto alla lotta degli operai della Fiat.

vino, Scroppo, Veronesi, Cherchi, Carone, Calabria, Scavolino, Mondino, Gianquinto, Rougemont, Pacheco, Monachesi, Menzio, Saroni, Grosso si congedano con quelli di tutti gli altri che hanno trasformato un'occasione di lavoro e di ricerca, un pezzo della loro fatica in un gesto di aiuto fraterno, in una prova di sensibilità politica. Tra tutti gli altri nomi ce sono anche quelli di Serrano e di Comencini che, oltre alle proprie tele, hanno donato lo sfondo della raccolta e il lavoro di sistemazione delle opere.

Non è il primo che si è occupato di questo settore, ma il primo che ha organizzato un campo di lavoro e di ricerca, un pezzo della loro fatica in un gesto di aiuto fraterno, in una prova di sensibilità politica. Tra tutti gli altri nomi ce sono anche quelli di Serrano e di Comencini che, oltre alle proprie tele, hanno donato lo sfondo della raccolta e il lavoro di sistemazione delle opere.

BONATTI HO VISSUTO TRA GLI ANIMALI SELVAGGI La vita «logica» e poetica di Walter Bonatti. Avventure in solitudine, grandi spazi nel mondo, incontri misteriosi. 224 pagine, 82 fotografie, L. 19.500 ZANICHELLI Giuliano Amato Una Repubblica da riformare Il dibattito sulle istituzioni in Italia dal 1975 a oggi Universale Paperbacks Il Mulino